

I bambini raccontano e interpretano le storie familiari

Enrica Ciucci e Andrea Smorti¹

La maggior parte delle interazioni che avvengono in famiglia, da quelle più formali a quelle meno formali, sono focalizzate sul raccontare storie riguardanti la famiglia stessa, sul ricostruire gli eventi che i membri della famiglia hanno condiviso nel passato. Queste storie, spesso dette e ridette, forniscono informazioni sulla forma della vita emozionale di ciascuna famiglia, sul suo pathos.

Gli studiosi che si occupano di narrazioni sostengono che le storie familiari contribuiscono alla definizione delle identità individuali e familiari, ma anche al mantenimento dei legami sociali ed emotivi oltre che al benessere ed alla resilienza individuale (Smorti, 2008).

Ochs e collaboratori (1992) esaminando i modi con cui le famiglie ri-raccontano le stesse storie per spiegare e chiarificare, sottolineano come la funzione delle storie familiari sia quella di influenzare le memorie degli eventi, incoraggiare la capacità di assumere la prospettiva dell'altro ed anche costruire teorie e ruoli relazionali entro la famiglia.

Analogamente, Fivush (Fivush et al., 2004) sostiene che ricreando gli eventi del passato che riguardano la famiglia, genitori e bambini raccontano storie familiari che forniscono un senso del sé in relazione agli altri attraverso il tempo. Inoltre, ricordare le esperienze familiari del passato serve a creare e mantenere legami sociali ed emotivi poiché richiama ciò che è accaduto e fornisce informazioni sulle reazioni emotive e i sentimenti legati agli eventi.

In particolare, i lavori di Fivush pongono l'attenzione sulle differenze individuali nel modo con cui i genitori ricordano le esperienze condivise del passato, emotivamente positive e negative, con i loro bambini piccoli e come queste differenze possono avere implicazioni per lo sviluppo del senso del sé dei bambini e per il loro benessere emotivo e resilienza.

¹ Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Firenze, enrica.ciucci@unifi.it

Tali differenze possono riguardare il livello di elaborazione delle storie (Farrant & Reese, 2000): ci sono genitori che ricordano in modo più elaborato, che forniscono una narrazione più ricca e dettagliata del passato condiviso, facilitando un senso più differenziato del sé nei loro bambini. Questi genitori, inoltre, incoraggiano i loro bambini a prender parte alla narrazione delle storie. I bambini di tali genitori, già alla fine dell'età prescolare, incominciano a raccontare storie più dettagliate ed elaborate del loro passato rispetto ai bambini i cui genitori hanno uno stile meno elaborato.

Ci sono anche differenze di genere nelle ricostruzioni genitori-bambino (Reese & Fivush, 1993): sia i padri che le madri parlano in maniera più dettagliata e incoraggiano la partecipazione delle figlie più che dei figli maschi. In particolare, includono più dettagli emotivi quando ricordano con le figlie piuttosto che con i figli. Di rimando, già alla fine dell'età prescolare le femmine parlano delle loro esperienze passate in modo più elaborato e più emozionale dei maschi.

Un'altra variabile che può differenziare il modo con cui i genitori co-costruiscono le storie familiari con i propri figli è legata alla qualità del legame di attaccamento. Sembra che siano le diadi caratterizzate da attaccamento sicuro, ossia connotate da sensibilità e apertura emotiva della madre nei confronti dei bisogni del bambino, a ricordare gli eventi condivisi del passato in modo più altamente elaborato rispetto alle diadi dall'attaccamento insicuro (Farrant e Reese, 2000; Fivush e Vesuvada, 2002).

In genere, le diadi condividono eventi connotati positivamente dal punto di vista emotivo con lo scopo di facilitare e mantenere i legami affettivi; tuttavia, secondo Fivush et al. (2004), le diadi caratterizzate da un attaccamento sicuro sono anche capaci di parlare in modo aperto e coerente riguardo ad eventi che sono difficili emotivamente. Lo scopo è quello di aiutare i bambini a capire come e perché queste esperienze negative avvengano, a capire come affrontarle in modo da alleviare gli affetti negativi ed evitare queste esperienze in futuro. In tal modo le famiglie capaci di co-costruire esperienze negative e stressanti durante il ricordo, conducendo ad un senso più o meno ampio di supporto sociale nel far fronte a questi tipi di eventi, forniscono ai loro bambini gli strumenti necessari per comprendere e risolvere affetti negativi.

Le interazioni genitore-bambino basate sul ricordo delle esperienze emozionali costituiscono un contesto ricco per lo sviluppo della comprensione delle emozioni nel bambino e per il suo benessere: partecipando alle ricostruzioni strutturate dall'adulto, i bambini sviluppano un senso di sé come individuo emozionale, e imparano come valutare, risolvere e condividere le esperienze emotive di ogni giorno con gli altri.

Fin qui abbiamo affrontato la funzione che viene assolta dalle storie familiari che gli adulti condividono con i propri figli. Che cosa sappiamo delle storie familiari raccontate dai bambini stessi e del significato che loro vi attribuiscono?

Alcuni autori si sono interessati a comprendere più da vicino il mondo concettuale dei bambini studiando le interpretazioni che essi danno delle storie familiari. Essi hanno evidenziato dei cambiamenti, che seguono lo sviluppo sia dell'esperienza che della maturazione cognitiva, nel modo in cui i bambini e gli adolescenti raccontano ed interpretano le storie familiari.

Una ricerca della Salter (1997) evidenzia che c'è uno sviluppo nel modo in cui i soggetti raccontano e attribuiscono un significato alle storie familiari che si esprime nel passaggio da un livello "intenzionale", tipico dei 10 anni, ad un livello interpretativo tipico dei 12 anni. Nel periodo di transizione dai 10 ai 12 anni, sul racconto di storie si dovrebbe passare da narrazioni di tipo intenzionale, poiché basate sul racconto di problemi e sull'introduzione di azioni intenzionalmente dirette a risolverli, a narrazioni di tipo interpretativo, poiché caratterizzate da una comprensione più riflessiva che si concentra sulle qualità psicologiche dei personaggi.

Anche sul piano dell'attribuzione di un significato alle storie familiari si individua il passaggio da un livello "intenzionale" di comprensione, tipico dei 10 anni, a un livello interpretativo tipico dei 12 anni. In particolare a 10 anni, nel descrivere gli eventi della storia il soggetto è capace di collegare l'azione della storia allo stato mentale del protagonista (ad es. che lui non aveva paura dello scorpione). Tuttavia, la comprensione dell'evento (Che cosa significa...?) si esprime semplicemente raccontandolo di nuovo. I bambini ripetono gli eventi della storia e la loro riflessione su di essi li conduce ad una valutazione sociale che però riguarda unicamente l'azione della storia, il comportamento ("egli cercava di insegnarmi a non correre in casa").

All'età di 12 anni i soggetti compiono una riflessione sulla valutazione sociale che permette loro di assumere una "meta posizione" rispetto allo stesso giudizio. Sono capaci di coordinare il giudizio sociale ed una riflessione sulla propria situazione personale facendone una regola; sanno spiegare perché è importante avere questa regola sociale e prevedere quali conseguenze derivano dal non obbedirvi. Negli anni successivi si verifica una complessità crescente nel grado di riflessione mentale sviluppato a partire dalle storie.

Una ricerca da noi condotta ha inteso replicare lo studio della Salter su un campione di bambini frequentanti 4 scuole elementari (classi 4 e

5) e 3 scuole medie (classi I, II e III) di Firenze e provincia, per un totale di 181 soggetti (79 maschi e 102 femmine).

Gli studenti hanno ricevuto la consegna di scrivere una storia familiare e di discuterla. Sono state definite storie familiari quelle storie raccontate al soggetto e relative sia alla vita della famiglia sia alle esperienze vissute dal soggetto stesso con un membro della famiglia. Dopo la composizione della storia, ciascun partecipante doveva rispondere ad un sistema standard di domande con cui veniva valutata la comprensione del significato della storia. Le tre domande più rilevanti erano: Quale è il significato più importante della storia che hai scritto? Chi ti ha raccontato la storia voleva insegnarti o dirti qualcosa in particolare? In conclusione, che cosa significa per te questa storia.

Per quanto riguarda i contenuti dei racconti, complessivamente il tema maggiormente trattato (circa il 25% dei casi) è stato quello di un pericolo fisico, seguito dall'incontro dei genitori (17%), da un'avventura (16%), da un evento storico (per lo più si tratta di racconti legati alla guerra mondiale) (15% ca.). Esaminando le singole categorie è emerso che la storia dell'incontro dei genitori è stata scelta più dalle femmine che dai maschi, mentre i ragazzi di scuola media hanno raccontato più frequentemente un evento storico dei ragazzi di scuola elementare.

Complessivamente non sono emerse differenze di genere o di età nella scelta dei protagonisti delle storie. I protagonisti più ricorrenti delle storie familiari sono, in ordine, i genitori (31%), seguiti dal soggetto stesso (25%), dai nonni (circa il 18%) e da amici e parenti (circa il 15%). Tuttavia, analizzando le singole categorie, si può osservare una leggera prevalenza nella scelta dei genitori come protagonisti delle storie raccontate dalle femmine e nella scelta dei nonni come protagonisti nelle storie raccontate dai maschi. I bambini di scuola media scelgono di raccontare storie di amici e parenti più di quanto facciano i bambini di scuola elementare; la rete dei legami sembra allargarsi oltre i confini della famiglia di origine.

Inoltre, la scelta del protagonista è risultata associata alla scelta dell'evento che viene raccontato. Così il sé è il protagonista per eccellenza (53%) di racconti in cui si narra di pericoli fisici ed i genitori di quelli in cui si narra del loro primo incontro, i conflitti fisici riguardano i fratelli (27%), gli eventi storici sono associati alla figura dei nonni (82%), le avventure riguardano sia i genitori (38%) che amici e parenti (28%).

Riguardo all'insegnamento che passa attraverso la storia (Chi ti ha raccontato la storia voleva insegnarti o dirti qualcosa in particolare?) non sono emerse differenze di genere o di età. Complessivamente la storia insegna come ci si debba comportare e, a seguire, l'importanza dei

sentimenti positivi, del ricordo, dei sentimenti negativi. Da una disamina delle singole categorie emerge che le femmine, più dei maschi, riconoscono alle storie l'utilità di evidenziare i sentimenti positivi.

L'insegnamento che viene veicolato dalla storia risulta associato al tipo di evento raccontato. È più probabile che la storia raccontata serva come un indicatore del modo di comportarsi soprattutto quando vengono narrati pericoli fisici, come un modo per evidenziare l'importanza di sentimenti positivi quando si racconta l'incontro dei genitori, come un modo per evidenziare l'importanza di sentimenti negativi quando si racconta l'evento storico (il dolore per riflettere sulla guerra e sulle sue conseguenze), come un modo per ricordare quando si affronta l'evento storico ed il pericolo fisico.

Una prima riflessione sulle domande che seguivano le storie familiari ha riguardato i cambiamenti evolutivi nell'interpretazione delle storie. Ciò che sembra emergere è che, a livello di scuola elementare, la comprensione dell'evento si esprime raccontandolo di nuovo. La riflessione ulteriore conduce alla formulazione di valutazioni che riguardano il comportamento. Ad es. Luca (i nomi utilizzati d'ora in avanti sono di fantasia), nelle tre domande più rilevanti al fine di individuare il significato della storia, risponde che la storia racconta di quando i suoi genitori si sono preoccupati molto; la storia gli ha insegnato a stare più attento e di non fare azioni pericolose e di non fare salti dagli scivoli.

A livello di scuola media, la comprensione dell'evento si esprime o in una riflessione sugli eventi che si coniuga ad una valutazione sulle caratteristiche psicologiche dei protagonisti della storia oppure in una regola sociale seguita da una valutazione delle conseguenze (*"altrimenti può combinare guai"*) oppure attraverso l'applicazione del messaggio della storia alla propria situazione personale. Il soggetto di scuola media è capace di coordinare due unità nella sua risposta.

A titolo esemplificativo, prendiamo Giovanni che dichiara che il significato più importante della storia che ha scritto è che un bambino piccolo come era lui, non deve essere mai lasciato solo perché può combinare guai e aggiunge che la sua nonna, nel raccontargli la storia, voleva insegnargli che quando si ha dei figli bisogna badarli fino a che non sono abbastanza grandi da restare anche un po' più soli. E conclude dicendo che la sua storia *"...è sia un ricordo che un aiuto per il futuro"*.

Un'ulteriore riflessione sulle domande di comprensione delle storie familiari ha inteso verificare, ad un livello puramente qualitativo, se anche secondo il punto di vista dei bambini le storie familiari forniscono informazioni sulla vita emozionale di ciascuna famiglia e servono a man-

tenere i legami sociali ed emotivi. In questa direzione sembrano andare soprattutto le storie che riguardano la storia d'amore tra i propri genitori, sia quando questa ha una connotazione emotiva positiva che quando l'assume negativa.

Secondo Lorenzo (scuola elementare), il significato più importante della storia è l'incontro stesso tra i suoi genitori e quando sono nati lui ed il suo fratello. I suoi genitori nel raccontargli la storia stavano cercando di insegnargli a voler bene a tutti, perché far male alla gente non serve a nulla. In conclusione, questa storia significa "...come si compone pian piano una famiglia".

O ancora Giulio (scuola elementare) che individua nel rapporto tra i suoi genitori ed i loro compagni il significato più importante della storia che ha scritto. Questa storia lo ha aiutato a pensare che quando si sposerà non divorzierà mai perché i suoi figli non soffrano come ha sofferto lui. E conclude: "*Questa storia significa per me grandi momenti di tristezza*".

In alcuni casi i bambini/ragazzi non riconoscono un significato particolare al racconto relativo all'incontro dei propri genitori, se non che da quell'incontro sono nati loro stessi. Tale racconto sembra nascere dal bisogno di "vivificare e ritrovare le radici della storia familiare". Altre volte trasmette degli insegnamenti che serviranno per le esperienze future; così quei bambini che riferendosi a come si sono conosciuti i genitori dicono che "*mi insegna come conquistare le ragazze*", "*impegnandosi si cambia il futuro*", "*bisogna avere pazienza*".

Un altro punto che abbiamo voluto indagare è se, secondo il punto di vista dei ragazzi, le storie familiari contribuiscono al benessere ed alla resilienza individuale. La risposta sembrerebbe affermativa se si analizzano le interpretazioni fornite dai ragazzi alle storie che raccontano di pericoli fisici: la storia serve, infatti, principalmente per fornire indicazioni pratiche di comportamento, per insegnare come ci si deve comportare in situazioni analoghe.

Così Giuditta (scuola elementare) dice che il significato più importante della sua storia è stato quando ha mangiato la sigaretta di nascosto e quando la nonna l'ha portata all'ospedale; che negli anni successivi ha imparato che prima di mangiare qualcosa deve chiedere se si può mangiare. E conclude: "*Per me significa una vicenda pericolosa, che però ho superato*".

L'ultima riflessione ha riguardato un'analisi delle interpretazioni per verificare se, secondo i ragazzi, le storie familiari forniscono un senso del sé in relazione all'altro. Laura (scuola media), ad esempio, trova nel fatto che i suoi genitori vogliono bene a tutti i figli in parti uguali il significato più importante della storia che ha raccontato. Questa le è stata riferita

dalla sua mamma per insegnarle che, come vuole bene a suo fratello, così ne vuole anche a lei, perché prima ne era gelosa.

Quali implicazioni possono avere le riflessioni che abbiamo appena fatto? Gli educatori spesso utilizzano le storie per trasmettere intenzionalmente messaggi, per impartire ai bambini delle metafore. Occorre essere consapevoli delle difficoltà che possono incontrare i bambini di scuola primaria nel comprendere ciò che l'autore voleva significare con il suo messaggio e aiutare questo loro processo di interpretazione attraverso strategie che facilitano l'identificazione con il protagonista dell'evento. Ad es. usando domande del tipo "È successo anche a te cose come queste che ti ho raccontato? Come ti sei sentito quando è accaduto questo fatto? Ti sembra di assomigliare alla persona della storia?

Nell'analisi qualitativa delle risposte fornite dai bambini è spesso emerso che, indipendentemente dall'età degli alunni, la risposta alla prima domanda relativa al significato più importante della storia coincideva con la ripetizione del contenuto della storia, mentre era proponendo una riflessione con ulteriori domande che sembrava in seguito emergere l'interpretazione della storia. Metodologicamente, quindi, sembra necessario considerare tutto il set di domande per individuare l'interpretazione data alla storia.

La riflessione sui contenuti delle storie e sulla loro interpretazione sembra suggerire che le storie familiari mettono in relazione passato, presente e futuro: non riguardano semplicemente ciò che è accaduto nel passato, ma costituiscono una parte del modo in cui le famiglie ricreano se stesse come un'unità sociale ed emotiva nel presente. Secondo i bambini, raccontare il passato serve, inoltre, per prevedere e affrontare il futuro.

Bibliografia

- Farrant, K., & Reese, E. (2000). *Attachment security and early mother-child reminiscing: A developmental exploration*. Manuscript submitted for publication.
- Fivush R., Bonanek J., Robertson R., Duke M. (2004), Family narratives and the development of children's emotional well-being. In M.W. Pratt & B.H. Fiese (a cura di), *Family Stories and the Life Course Across Time and Generations*, Routledge, USA.
- Fivush, R., & Vesudeva, A. (2002). Remembering to relate: Maternal reminiscing style and attachment. *Journal of Cognition and Development*.
- Ochs E., Taylor C., Rudolph D., Smith R. (1992). Storytelling as a theory-building activity. *Discourse Processes*, 15, 37-72.

- Reese, E., & Fivush, R. (1993). Parental styles for talking about the past. *Developmental Psychology*, 29, 596-606.
- Salter D. (1997), *L'interpretazione delle storie familiari durante l'adolescenza*. In A. Smorti (a cura di), *Il Sé come testo*, Giunti, Firenze.
- Smorti A. (2008), *La famiglia come sistema di memorie e lo sviluppo del sé*. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, gennaio-giugno 2008.